Biblioteca di Limena Norma Cossetto"

Associazione "Amici della Biblioteca"

presentano

Bisbetiche, lunatiche, malvagie, virtuose…

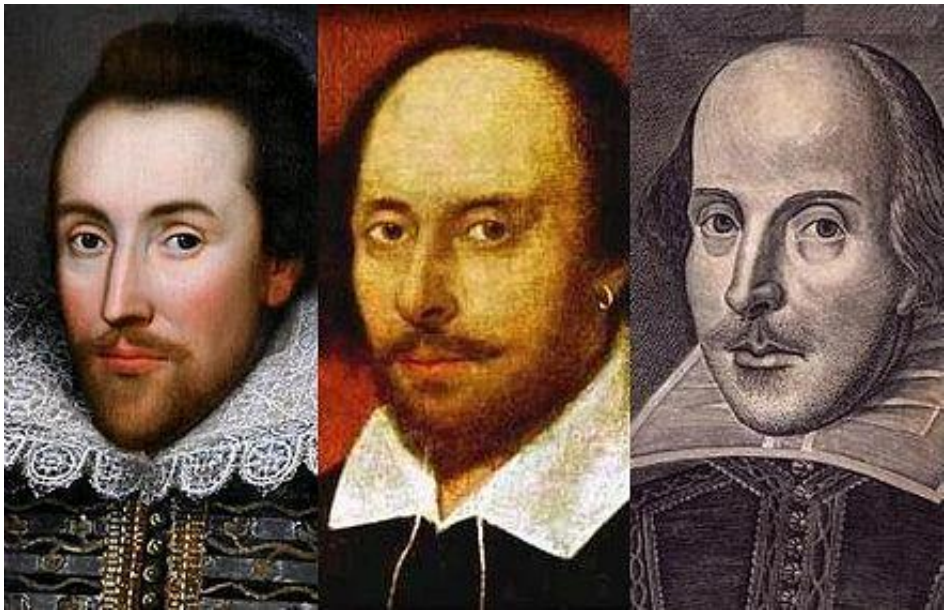
Le donne di Shakespeare

a 400 anni dalla morte

idea, testi originali e regia di ***Marisa Fracon***

voci recitanti di

Elisa Breda, Caterina De Santi, Davide Mutti, Davide Zagni



Limena, 28 ottobre 2016

Introduzione

Sono passati 400 anni dalla morte di William Shakespeare, nato a Straford-on-Avon il 23 aprile 1564 e lì morto il 23 aprile 1616. Nato e morto nello stesso giorno, strana coincidenza.

Parlare di questo genio, della sua copiosa produzione letteraria, della sua fortuna per meriti manifesti - fortuna che ha attraversato i secoli - può essere pedante e noioso, visto la notorietà del personaggio. Questa sera vorremmo però ricordare l'anniversario della sua scomparsa attraverso un itinerario inconsueto, presentando alcune figure che compaiono nei suoi drammi teatrali.

Ci chiediamo: per chi scriveva Shakespeare? Certamente non per le donne del suo tempo. Pur partecipi come spettatrici, non lo erano come attrici. Infatti la legge del periodo elisabettiano vietava alle donne di interpretare ruoli anche se femminili per cui erano attori maschi ad assumersene l'incarico travestiti da donne. Questa consuetudine ora ci farebbe molto ridere o la riterremo alquanto grottesca... solo in un certo teatro comico o in sketch televisivi possiamo sorridere per improbabili travestimenti con cui attori interpretano, per lo più in forme stereotipate, ruoli femminili. Ma tant'è, allora andava così e il pubblico non se ne preoccupava perché abituato a questa convenzione.

Visto che Shakespeare scriveva per gli uomini, i personaggi maschili hanno, nel suo teatro, un rilievo più importante: offrono maggiori complessità, ambiguità e sfaccettature. I personaggi femminili, invece, mostrano per lo più caratteri interiori

univoci, presentano meno sottigliezze, meno chiaroscuri: sono nella maggior parte dei casi donne virtuose (con qualche esemplare eccezione!) e, se non lo sono, sono destinate, per pura misoginia, a una fine miserevole. Quindi, data questa disparità, i ruoli maschili erano affidati ai migliori attori, quelli più capaci di suscitare l'adesione emotiva del pubblico, mentre i ruoli femminili erano interpretati da giovani mestieranti, in genere non tra i più dotati.

Certo che, non so se coscientemente o no, queste figure femminili minori si sono sottratte alla penna del bardo e hanno assunto vita propria sfuggendo gli stereotipi di genere. Poi, con l'affascinante esperienza plurisecolare della lettura shakespeariana, non pretendiamo più di sapere quale sia stato il proposito dell'autore ma quale è il pensiero di noi lettori, quali domande ci pone il testo, quale ricostruzione è possibile attraverso quei simboli e quelle figure.

Riassumendo a spanne (anche perché i documenti dell'epoca ci forniscono scarsi dati) la biografia del poeta/drammaturgo, ci chiediamo quali siano state le donne che Shakespeare ha conosciuto realmente, quali le figure femminili significative nella sua vita a cui possa essersi ispirato per dar voce a signore che si prendono la scena a volte solo in formidabili camei.

Incominciamo dalla madre, Mary Arden, discendente da un ramo minore di un antico e nobile casato. Sposò il padre di Shakespeare portando una bella dote in quattrini che consentirono alla famiglia una vita agiata.

Il padre John ebbe invece una vita economica assai tempestosa, e solo la posizione sociale della moglie gli consentì di assumere incarichi all'interno dell'amministrazione comunale di Straford-on-Avon.

Insomma (senza far torto a nessuno) probabilmente i pantaloni in casa Shakespeare li portava la saggia Mary, a cui il giovane poeta può essersi ispirato per tratteggiare alcune sue donne mature, forti, di nobile stirpe. Volumnia, forse, madre di *Coriolano*. Volumnia chiederà al figlio di risparmiare lutti e carneficine nella lotta contro i Volsci, di dare prova di nobiltà con la pace e non con la guerra. Ci piace immaginare che Mary Shakespeare sia stata il modello femminile inserito nel dramma: figura saggia, forte, comprensiva.

La coppia John/Mary Shakespeare ebbe dieci figli, per lo più morti in giovane età. Solo la sorella Joan, nata nel 1569, sopravvisse al poeta. Poco si sa di questa donna per cui nessuna ispirazione è ipotizzabile.

Il 27 novembre 1582 nella vita del diciottenne William entra la moglie Anne Hathaway, di anni 26. Questa differenza d'età era normale al tempo, e qualcuno ha interpretato questo evento come un matrimonio riparatore, visto che il 26 maggio

successivo fu battezzata la prima figlia della coppia, Susanna. La moglie del poeta sembra non aver lasciato traccia nella produzione artistica del marito; è stato probabilmente un matrimonio intermittente e "alla lontana" visto che Shakespeare visse gran parte della sua vita a Londra.

Ma con la primogenita Susanna William deve aver avuto un intenso rapporto affettivo, fatto di stima e considerazione. Infatti in uno dei pochi documenti certi di Shakespeare - il suo testamento - la figlia Susanna riceve in eredità l'intero patrimonio paterno; alla moglie va solo il "secondo miglior letto" di casa (il primo, quello matrimoniale, va a Susanna), mentre alla secondogenita Judith va una modesta rendita vincolata all'esito del suo incerto matrimonio. Le briciole, insomma. Susanna è stata senz'altro per Shakespeare la prediletta a cui affidò non solo la sua eredità materiale ma anche quella poetica.

La figura di Susanna si rintraccia in Miranda nella *Tempesta*, figlia devota e amorosa di Prospero il quale sana i torti subiti non tanto per rivalsa sui suoi nemici quanto per amore della figlia a cui vuole permettere una vita degna di essere vissuta, non certo in un'isola sperduta con un vecchio padre e un mostriciattolo schiavizzato come Calibano.

Pure in Cordelia (la figlia di *Re Lear*) si può riconoscere il rapporto tra il poeta e sua figlia all'interno della relazione padre/figlia fatta di fedeltà e amore.

Ma un'altra donna deve essere stata modello indiretto di alcune sue figure femminili: la grande Elisabetta I Tudor, il cui lungo regno va dal 1558 al 1603.

Elisabetta arrivò al potere dopo mille trame, numerose sconfitte e altrettante vittorie. È stata la regina che ha più segnato di sé la storia inglese, una donna che regnò in prima persona senza sposare un uomo (la "regina vergine" fu definita dai contemporanei e dalla Storia) e all'epoca, come oggi d'altronde, era raro che una donna assumesse un ruolo di potere così vasto.

Per Shakespeare - come per i suoi contemporanei - dovrebbe essere stato naturale introiettare la consapevolezza che anche le donne sono portatrici di valori, in genere riservati solo agli uomini, come forza, potere politico e morale, capacità dialettica, cultura e doti strategiche. Ecco perché molte donne nei suoi drammi teatrali dimostrano doti quali energia, potenza e lungimiranza.

Un esempio è Porzia del *Mercante di Venezia* che oscura le altre tenebrose e ambigue figure maschili, si mostra più sapiente e ragionevole degli uomini e, senza abdicare alla sua femminilità, riesce a trovare una soluzione giuridica alle pretese di Shylock (la libbra di carne di Antonio).

Un'altra Portia, moglie di Bruto l'assassino di Cesare, compare nel *Giulio Cesare*, appunto. È presente in una sola scena ma di una forza teatrale e umana

straordinaria. Portia rivendica il suo diritto di rimanere accanto al marito in ogni contesto, anche il più rischioso. E non per dividerne il potere ma per condividerne con lui l'anima e il destino. Con ben poco successo, però.
Ci chiediamo, ora, quale modello di donna ci presenta - complessivamente - il teatro di Shakespeare.
Beh, i modelli sono molteplici ma qui ci piace ricordare alcune figure femminili che non accettano una concezione maschilista della società e dei sentimenti e che per questo fanno una brutta fine o, se va bene, cambiano atteggiamento e si adeguano a una presunta superiorità virile.
Al primo gruppo appartiene senz'altro Ofelia nell'*Amleto*, dolcissima innamorata che, tenuta ai margini dell'inquietudine di Amleto, finirà per impazzire pure lei.
Ofelia deve aver inciso moltissimo sull'immaginario collettivo post elisabettiano. La ritroviamo infatti in numerose rappresentazioni pittoriche in cui galleggia attorniata dai fiori nella sua tomba d'acqua. Finalmente acquietata nella morte che si è data.
Un'altra perdente è Desdemona nell'*Otello*. Donna virtuosa ingiustamente accusata di tradimento, sarà vittima del peggiore potere politico maschile.
A queste due figure altamente simboliche aggiungiamo Cleopatra in *Antonio e Cleopatra*. La regina d'Egitto non è sempre una donna simpatica, utilizza le sue manipolatorie beltà femminili per dare forma a un progetto grandioso quale l'unificazione del Mediterraneo partendo dall'Oriente. Ed è proprio questo farsi protagonista politica che non le viene perdonato. Qui ricompare la misoginia maschile, nonostante regni la grande Elisabetta I. Come può una donna immaginare di gestire il potere in prima persona? Diventare capo di un esercito sottraendo il ruolo di primo attore al bell'Antonio? Ma la tragedia sappiamo come va a finire e la figura di Cleopatra emergerà però nella sua forza e potenza nel suicidio: si sottrarrà così all'umiliazione di essere trasportata a Roma come preda di guerra. E in questo sta la sua grandezza.
Anche Giulietta in *Romeo e Giulietta* è una vittima "politica" ma condivide la sorte funesta con l'innamorato Romeo, i due amanti sono quindi speculari l'uno all'altra e muoiono perché incapaci di vivere in un contesto storico/familiare in cui i sentimenti sono posti all'ultimo gradino degli interessi generali. Due sconfitti, insomma.

Matrimonio all'italiana

Otello

(1602-1611)

Otello è una tragedia politica. Desdemona è la vera vittima, la virtù non resiste stretta tra le maglie di un guerrafondaio come il marito Otello e di un affabulatore falso e maligno come Iago.

La storia la conosciamo tutti. Shakespeare inventa una donna onesta costretta a cedere alle aggressioni degli strumenti di governo più utilizzati all'epoca. Desdemona cerca di mettere in campo le proprie armi, che sono quelle della virtù, dell'onestà, e del rispetto dei ruoli, ma, ahimè, sono armi troppo deboli e lei ne uscirà sconfitta... e uccisa senza colpa

Sposarmi? No, grazie

Molto rumore per nulla

(1598-1599)

In *Molto rumore per nulla*, una doppia storia d'amore ambientata a Messina, compare una simpaticissima giovane, Beatrice, che professa una idiosincrasia nei confronti del matrimonio.

Dopo una serie di equivoci e di insinuazioni maligne, Beatrice riconoscerà nel giovane Benedetto l'amante sincero e convolerà con lui a nozze, contraddicendo, quindi, la sua avversione alle nozze. Quando Beatrice rivela allo zio Leonato le ragioni del suo essere "single", esprime quasi un manifesto di protofemminismo.

Nobiltà della sconfitta

Re Lear

(1605-1606)

Il vecchio re Lear decide di dividere il suo regno tra le tre figlie.
Goneril e Regan lo blandiscono con dolci e insincere parole e, una volta ottenuto ciò che era nei loro piani, ripudieranno il padre. La terza figlia, Cordelia, disgustata dalle adulazioni delle sorelle e capendo che le loro lusinghe avevano lo scopo di privare il vecchio dei suoi domini, risponde che avrebbe comunque amato il padre come imponeva il suo dovere di figlia. È questa la sola eredità che lei desidera.
Il vecchio Re Lear, indispettito da questo atteggiamento che ritiene superbo ed orgoglioso, decide allora di non lasciar nulla a Cordelia. Per pentirsene poi amaramente...
Cordelia ha contrapposto alla parola falsa delle sorelle un "nulla" che ha la forza e la trasparenza della parola vera. Goneril e Regan attueranno i loro piani e detronizzeranno Lear.
La trama poi si complica con battaglie, imboscate, omicidi. La storia non finisce bene (ma questa è una tragedia!) e nessun risarcimento viene dato ai buoni della situazione.

L'amore al tempo del... miele

Romeo Giulietta

(1594-1597)

Romeo e Giulietta è la prima e vera tragedia di Shakespeare. La vicenda dei due giovani è notissima e ha attraversato i secoli mantenendo tutto il suo fascino, commuovendo generazioni di lettori e spettatori. L'amore tra i due passa attraverso i sensi e il cuore e dà loro la forza di affrontare il destino che li minaccia, e di tentare, sia pur vanamente, di superare gli ostacoli frapposti dal mondo e dalle loro famiglie.

Peccato sia una canaglia

Macbeth

(1605-1606)

Una donna veramente cattiva, l'unica nella drammaturgia shakespeariana, è Lady Macbeth. Non ha nome proprio ma è sempre indicata con il casato del marito, e quest'ultimo è il vero eroe negativo della tragedia. Macbeth, che vuol farsi re, sembra guidato da un destino, fatto di atti sanguinari ed efferati, a cui non potrà sottrarsi. La sua è un' ambizione smodata per il potere, e la moglie, Lady Macbeth, lo asseconda mostrando una tempra immorale pari se non superiore al marito. È qui rappresentata una donna lontana dal canone femminile shakespeariano (per lo più donne sagge o "addomesticate") in cui la misoginia dell'autore si esprime al massimo livello.

La tragedia si conclude con la sconfitta dei piani diabolici dei coniugi Macbeth. La dark lady impazzisce e si toglie la vita. Una volta svolto il compito assegnatole nella tragedia, Shakespeare l'abbandona all'autodistruzione. Macbeth, alla notizia della morte della moglie, esprime, in versi celebri, un misto di pietà e cinismo. Anche lei è stata vittima di un destino imposto, ora non è più la creatura diabolica che era in vita...

Donna rissosa... sempre piaciosa!

La bisbetica domata

(1590/1594)

Battista, mercante padovano, ha due figlie da sposare: la minore, Bianca, è giovane, bella, mansueta, piena di pretendenti; la maggiore, Caterina, è brutta, scontrosa, indomabile. Ma il padre ha deciso che solo quando Caterina sarà accasata, Bianca potrà sposarsi. Ma chi mai vorrà una moglie dal carattere così insopportabile? Il prescelto sarà Petruccio, uomo grezzo e dispotico, un vero macho. Il primo approccio tra i due è scoppiettante, Caterina darà fondo a tutte le sue virtù... di riottosa e rissosa bisbetica.

Ma alla fine Caterina sposerà Petruccio e il suo cambiamento sarà radicale dopo una serie di prove crudeli e brutali a cui la sottoporrà il novello marito. La bisbetica sembra domata, ed è così eccessiva la sua metamorfosi che proprio in questa sua esagerazione di moglie sottomessa si insinua il dubbio di una pantomima imparata a memoria e ripetuta meccanicamente per il quieto vivere. Come non dubitare che in cuor suo la bisbetica mediti un riequilibrio delle posizioni...

MARISA Fracon ELISA Breda CATERINA De Santi DAVIDE Mutti DAVIDE Zagni (28/10/2016)